

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
020525SC_MAA3.pdf	25/05/2002	ENC	MA Aliverti	Pubblicazione	Angoscia Bloch, Ernst Compimento Freud, Sigmund Marx, Karl Moltmann, Jurgen Pensiero Pensiero di natura Speranza Teologia Virtù

CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA 2001-2002*
UNA IDEA SEMPLICE. LA PIETRA SCARTATA. IL PENSIERO
«*COMMEDIE*» DEL PENSIERO

25 MAGGIO 2002
7° LEZIONE
LE TRAME DELLA VIRTÙ
FEDE, SPERANZA, CARITÀ DEL PENSIERO DI NATURA

ERNST BLOCH, IL PRINCIPIO SPERANZA

M. Antonietta Aliverti

1. Il principio speranza: i contenuti dell'opera

Ernst Bloch (1885- 1977) all'epoca della I Guerra mondiale si interessa al marxismo; per sfuggire alla persecuzione antiebraica successiva all'avvento di Hitler, emigra in vari paesi europei prima e si stabilisce poi negli Stati Uniti per alcuni anni. Alla fine della II Guerra mondiale rientra in Germania dell'Est, dove insegna all'Università di Lipsia.

Per le sue critiche alla dittatura sovietica, fu estromesso dall'insegnamento e, nel 1961, passò nella Germania Occidentale, dove insegnò a Tubinga, fino alla morte.

Bloch scrisse *Principio speranza*, la più impegnativa delle sue opere, negli Stati Uniti fra il 1938 e 1947 e la pubblicò nel 1959. In essa tratta il tema degli stati utopici della coscienza.

Il lavoro prende avvio dalla registrazione della diffusa condizione d'angoscia, che peraltro Bloch assimila alla paura, per affermare subito che "è tempo di imparare a sperare" e sperare equivale per lui a sognare a occhi aperti. I sogni sarebbero il contenuto, "non dell'intelletto contemplante, che prende le cose come sono e stanno, ma dell'intelletto partecipe che le prende come vanno e dunque come potrebbero andare meglio". Per Bloch pensare significa oltrepassare, benché egli non dica che cosa si oltrepassi. L'oltrepassare reale attiva una tendenza già insita nella storia e in ciò Bloch condivide l'idea hegeliana, secondo cui la storia ha una sua razionalità. Anche se per Bloch questa tendenza resta tale, ossia non arriva mai alla meta.

Parimenti fa sua la tesi di Marx, secondo cui non lo spirito, ma la materia è dotata di potenzialità che andrebbero promosse. La filosofia diventa così lo studio dei modi in cui la razionalità della storia viene colta da quella che chiama "coscienza anticipante".

La "coscienza anticipante", cui è dedicata la seconda parte dell'opera, è caratterizzata dalla speranza, che Bloch aveva già descritto come "affetto d'attesa" e poi come "atto orientativo di specie cognitiva".

Il passaggio dall'angoscia alla speranza non può avvenire su un terreno borghese: è il tema della terza parte dell'opera. L'assenza di prospettive dell'esistenza borghese diventa assenza di prospettive della situazione umana in quanto tale, fino a pensare che il destino individuale sia il nulla. Siamo ancora alla questione dell'essere del nulla. Di fronte a tale orizzonte angoscioso l'uomo si volge a sognare una vita migliore di quella che finora ha vissuto. La speranza che imbrogli - egli dice - è uno dei maggiori malfattori del genere umano. Quella autentica è il suo più serio benefattore.

Bloch chiama questa speranza in un cambiamento "l'immenso giacimento utopico". È un'idea nuova che non trova posto nel pensiero filosofico fino a Marx. Per Bloch Marx aprirebbe una nuova via alla filosofia, raccogliendo anche questioni legate a epoche precedenti. La filosofia marxiana è per Bloch la filosofia del futuro che mira a una patria che non c'è ancora. Se la classe dominante mostra le immagini di desiderio come vuole che i desideri vengano desiderati dai deboli, la stessa questione proposta dal popolo dà vita a racconti, a viaggi, a danze, fino a quelle fabbriche di sogni a occhi aperti che sono il cinematografico o il teatro.

Nella quarta parte dell'opera l'autore descrive i lineamenti di quello che sarebbe il mondo migliore e passa dalle utopie in campo medico e sociale, ai miracoli della tecnica, ai viaggi esplorativi e di scoperta.

Nella quinta parte Bloch propone i diversi modelli morali, ovvero le figure mitologiche di superamento dei limiti umani. Parla dunque di don Giovanni, Ulisse e Don Chisciotte, personaggi che sono immagini di speranza contro la morte, il più duro contraccolpo all'utopia.

Per Bloch la via che conduce ai tesori che durano resta il marxismo, secondo l'ossimoro dell'utopia concreta, esito del pensare che teoria e prassi siano conseguenti l'una all'altra.

2. La speranza come principio ontologico

Per Bloch, che parte valorizzando la tesi aristotelica dell'essere in potenza, la speranza è un principio che appartiene a tutta l'ontologia. Tutto ciò che esiste avrebbe insito in sé questo principio.

La speranza non riguarda solo l'antropologia, né tanto meno l'ambito della morale, ma è una concezione naturalistica che avvolge ogni cosa e quindi apparenta ogni uomo a ogni altro essere vivente. Essa ha nella materia la sede di possibili novità. Come l'uomo spera nell'avvenire, così il grano spera di maturare: "bisogna aiutare il grano a maturare". Per questo Bloch ritiene che la realtà sia caratterizzata dal possibile.

Quando parla dell'intelletto si oppone all'idea che comprendere voglia dire vedere ciò che c'è. Per vedere ciò che c'è, è necessario che quello che c'è sia costituito e io possa constatarne l'esistenza. Su questo punto Bloch è lontano da Freud. Per Freud l'asse della conoscenza è il già dato, la conoscenza constatata, senza alterazioni. Per questo può essere vera senza anticipare la rappresentazione di ciò che dovrebbe attuarsi o di ciò che deve attuarsi secondo uno schema già dato.

Bloch tuttavia non anticipa la rappresentazione di ciò che deve attuarsi: nella sua opera non si ritrovano i veleni del pensiero utopico di certa filosofia occidentale che giungono a legittimare la tirannia. E sappiamo che quest'ultima non si manifesta solo nella relazione tra stati, ma può caratterizzare anche certe relazioni tra individui.

3. Bloch e il marxismo

Bloch pensa la filosofia marxiana come campo di possibilità e critica la concezione tradizionale del marxismo come una degenerazione delle prime intuizioni di Marx. La sua opposizione alla tradizione marxista ufficiale si condensa nella domanda: "Verso dove?", che nasce dal rifiuto dell'idea che la storia sia determinata.

Anche riguardo al concetto marxiano di alienazione, Bloch ha una concezione impoverente. Mentre per Marx l'alienazione è definita da aspetti economici e sociali, per Bloch l'alienazione è ontologica. La condizione umana e di tutto il reale è il luogo del non-compiuto, il luogo del mancante per definizione. Non più la storia pensata individualmente, ma la storia come gestazione perenne di possibilità presenti fin dall'inizio.

4. Bloch e la Teologia della speranza

Bloch è stato importante anche per un'altra serie di sviluppi. Uno di questi riguarda la teologia della speranza.

Bloch pone la speranza come la categoria di base della filosofia. Moltmann l'ha seguito, ponendo la filosofia come principio ispiratore della teologia nel suo testo del 1964, *La teologia della speranza*.

Bloch pensa alla religione giudaico-cristiana, richiamandosi a Marx. Non accoglie la tesi della religione come oppio dei popoli, ma valorizza l'idea secondo cui la miseria religiosa è la protesta della creatura oppressa rispetto alla miseria reale. Per Bloch la religione è speranza di compimento, lavoro per la costruzione di un regno dei cieli che non è già in atto.

Per Moltmann questa teologia non è una teologia del genitivo, cioè non è qualcosa di cui si parla in riferimento a un argomento, ma è un rifacimento radicale all'insegna della valorizzazione del tema della speranza. Questa tesi porta a una ricomprensione del tempo che non parte più dal qui e ora. Il qui e ora sono un'illusione, non ci sono, ciò che conta è partire dal futuro, da ciò che ci sarà.

5. Alcune conclusioni

In Bloch non si trova un Io che occupi il posto del soggetto. Partire dalla coscienza utopica equivale a essere destituiti da quel posto, il che impedisce di fatto ogni possibile ambizione.

Il testo di Bloch appartiene al campo delle commedie del pensare: siamo sempre al "come se", al "facciamo finta che".

Bloch non parte da ciò che c'è. Il suo apparentare l'uomo a tutto ciò che esiste, vivente o no, è alla base di tanti discorsi ecologici odierni, per i quali conta la natura, non il pensiero di natura. Da questo punto di vista la natura umana non viene distinta né dall'animale né dalle cose in quanto tali.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright
